

OMELIA PER L'OTTAVARIO DELLA SPOLIAZIONE DI SAN FRANCESCO
17 MAGGIO 2017

Desidero rivolgere anzitutto un cordiale benvenuto a Sua Beatitudine, Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo Maggiore di Kyev-Halyč, per la sua presenza tra noi. Sua Beatitudine sarà alcuni giorni in Umbria per incontrare la comunità greco-cattolica ucraina e visitare la nostra terra ricca di bellezze artistiche e di infinite storie di santità.

Eccellenza Carissima, sacerdoti, religiosi, autorità, fratelli e sorelle carissimi, ringrazio di vero cuore il fratello vescovo Domenico per l'invito che mi ha rivolto a presiedere la divina liturgia in occasione dell'inaugurazione del Santuario della Spoliazione, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, presso la residenza vescovile, ove, secondo le cronache, avvenne la celebre spoliazione di Francesco di Bernardone, noto poi in tutto il mondo come il "poverello d'Assisi".

La Parola di Dio, descrivendo in primi passi della chiesa nascente e i rapporti con la tradizione ebraica, sembra quasi attanagliarsi al tema odierno, che è quello dell'abbandono delle usanze formali e dei beni terreni, l'abbandono di quegli ornamenti superflui che rendono appariscente la nostra immagine, ma non esprimono affatto la vera realtà di noi stessi.

Nella parabola dell'agricoltore che taglia i rami secchi della vite e pota quelli che portano frutto il Signore Gesù ci invita a sentirci pronti per essere sfrondati, con la sofferenza che tutto questo comporta. Per portare frutto, dobbiamo essere disposti a lasciare molte nostre sicurezze, ad andare controcorrente, sfidando la mentalità del tempo. Le esigenze della testimonianza cristiana possono chiederci di rinunciare ai soldi, alla casa, alle belle vesti, per vivere in umiltà e semplicità. Una tale purificazione ci aiuta a rimanere saldi alla vite che è il Signore, senza il quale non possiamo fare nulla.

Carissimi, l'istituzione del Santuario della Spogliazione ci offre poi l'occasione per una riflessione su un episodio della vita di Francesco che segnò la sua conversione pubblica. Secondo le narrazioni agiografiche, già era avvenuta la conversione del cuore, abbandonando i sogni di gloria cavalleresca e sperimentando la dolcezza dell'incontro con i lebbrosi e avendo ascoltato il mandato del crocifisso di S. Damiano: "Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restaurala per me" (3Soc 13 == FF 1411).

Tra le *legendae* francescane è la Leggenda dei Tre compagni (3Soc 20 = FF 1419) che con più particolari ed anche con finezza psicologica descrive l'episodio della spogliazione. Esso assume nella narrazione il momento del definitivo distacco dalla famiglia - che poi scomparirà per sempre, almeno nel ricordo degli agiografi - . Ma è anche l'occasione per rendere pubblico che egli aveva ormai scelto tra il tempo della Chiesa e quello del mercante, tra i valori mondani e quelli religiosi. Meglio di ogni altro è Giotto che nell'affresco de "La rinuncia agli averi" coglie la forte valenza pubblica dell'episodio e sposta la scena dal chiuso delle stanze del vescovado alla pubblica piazza, dove due mondi sono rappresentati divisi e ognuno delimitato nella sua parte di campo: a sinistra i cittadini di Assisi, che a stento trattengono l'ira di Pietro di Bernardone, tenendolo per un braccio, a destra Francesco che, spogliatosi delle vesti, è rivestito dal piviale del vescovo Guido. Francesco guarda in alto e a mani congiunte si rivolge al Padre celeste, ormai suo unico padre e dichiara: "D'ora in poi voglio dire: *Padre nostro che sei nei cieli*, non padre Pietro di Bernardone".

In un unico gesto Francesco aveva rifiutato la cultura familistica e con essa i valori mercantili rappresentati dal denaro e i suoi sogni cavallereschi. Nel Testamento a tutto questo periodo successivo all'incontro con i lebbrosi si allude con una breve frase di passaggio: "E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo".

Exivi de saeculo. Nel Medioevo, ed anche in seguito, questa espressione segnava il passaggio giuridico dalla vita laicale a una vita monastica, seppure molto spesso la mentalità e gli stili mondani entravano con prepotenza nei chiostri. Allora, purtroppo, come oggi.

Nella Lettera del Santo Padre al vescovo Domenico per l'inaugurazione del Santuario della Spogliazione (16.04.2017) si insiste molto sulla rinuncia del Poverello d'Assisi ai beni terreni e ne evidenzia il valore sociale. In un passaggio papa Francesco invita la Chiesa a "vivere sulle orme di Francesco, *spogliandosi della mondanità* e rivestendosi dei valori del Vangelo". E' un forte richiamo per tutti noi, per la Chiesa di oggi, che, talvolta, non resiste al richiamo delle mondanità, non si lascia "potare" per liberarsi da tutto ciò che è infruttuoso, che forse abbellisce, ma non rende vera testimonianza.

Di fronte al vescovo, al clero, al padre, ai suoi concittadini, Francesco con un gesto 'teatrale' rompe con la società del tempo. La sua non fu una fuga dal mondo, ma vi ritornò ancora più coinvolto di prima: alla sequela del Cristo. Il testo del NT che più ritorna negli Scritti del Santo è un passo di Pietro Apostolo: seguire le orme di Cristo (*vestigia Christi sequi*, 1Pt 2, 21). Così la rottura con i valori mondani dominanti si trasformò poi in una esperienza e in una proposta cristiana. Francesco iniziò un cammino vocazionale, nel quale anche il vescovo di Assisi Guido dovette svolgere un ruolo e con molta probabilità gli incontri avvennero qui accanto, nella sala della spogliazione. Francesco nella preghiera, nella disponibilità a essere plasmato da Dio attraverso l'ascolto della Parola e nell'apertura all'azione dello Spirito ebbe l'ispirazione dall'Altissimo stesso di "vivere secondo la forma del santo Vangelo" (*vivere secundum formam sancti Evangelii*, Test 14).

Il passaggio dalla conversione personale, all'intuizione, alla fraternità e infine all'istituzione dell'Ordine fu un percorso lungo, difficile e non privo di molteplici tentazioni, personali e comunitarie. Ad ogni passo, ad ogni difficoltà la mentalità del mondo alla quale egli aveva simbolicamente rinunciato, si riaffacciava. E' possibile pensare che allora la sua mente ritornasse a quel primo momento fondante la sua scelta, qui in vescovado all'inizio della sua vita religiosa, quando aveva scelto di unire la sua vita a quella del Cristo, in una *Kenosis* totale, ma anche in profonda libertà, portando frutti copiosi. Frutti di gioia, di vita donata, di pace e di santità. Quando trascorse l'ultimo periodo della sua vita qui in vescovado, ospite del vescovo Guido II, volle aggiungere al *Cantico di frate sole* la strofa sul perdono: *Laudato si' mi' Signore / per quelli ke perdonano per lo tuo amore*. Era un esplicito invito al vescovo e al podestà della città che erano in lite a spogliarsi anche loro dei loro diritti e delle loro ragioni, pur legittimi, per pacificare se stessi e la città.

E' dall'unione con la vera vite che è Cristo Signore che possiamo portare i frutti della pace e della riconciliazione, allora come oggi, così necessari alla vita umana, così necessari per fondare una società in cui tutti possano sentirsi accolti e amati.

La spogliazione di Francesco faccia sorgere in noi il desiderio di una vita pura, libera dai lacci della mondanità seducente, ma effimera, come il tralcio secco arso nel fuoco della vanità. San Francesco ci aiuti a riscoprire l'essenzialità della vita, uniti a Cristo, vite feconda che non appassisce. Amen!